

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
MONTANELLI E IL CAVALIERE
 con la prefazione di Enzo Biagi
 in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

22
 mercoledì 10 ottobre 2007

Unità
10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
MONTANELLI E IL CAVALIERE
 con la prefazione di Enzo Biagi
 in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

L'Offesa

L'ARCIGAY: TOGLI LE TUE BATTUTACCE SUI GAY
 PANARIELLO: IMPARATE L'AUTOIRONIA

Battutacce sugli omosessuali, riferimenti pesanti al film di Ang Lee sui cowboy gay, *I segreti di Brokeback Mountain* e piano piano montano le proteste. Stiamo parlando dell'ultimo show di Panariello, *Faccio del mio meglio* da tempo in tour nel paese, che sta raccogliendo il disappunto della comunità omosessuale. Tanto che, in vista del debutto romano dello show ieri sera al Teatro Sistina, l'Arcigay ha chiesto al comico di eliminare le battute più offensive. «Abbiamo sempre apprezzato Panariello per la sua capacità di far sorridere e ridere fotografando la società italiana, però vogliamo dare voce ai genitori e ai ragazzi gay che hanno visto lo



spettacolo e che si sono sentiti offesi dalle battute sulle persone omosessuali. Siamo stupiti - dichiara il presidente Arcigay Roma e responsabile di Gay Help Line Fabrizio Marrazzo - che un artista come lui abbia bisogno di usare facili riferimenti all'orientamento sessuale delle persone. Gli chiediamo di eliminare tali battute». E precisa: «La nostra organizzazione non vuole sostenere la censura, ma diffondere una cultura del rispetto delle differenze». L'artista non accetta la critica e ribatte: «Ma come? Proprio perché amo fotografare la realtà credo di poter scherzare su una cosa che ritengo assolutamente normale. Così come scherzo sul fatto che, gli uomini, io per primo, si mettono le cremine. Vorrei suggerire a coloro che si lamentano di imparare ad essere autoironici. Quelli che hanno visto lo spettacolo sanno che non offendo nessuno!» (però all'Arcigay le lamentele sono arrivate...)

DONNE & MUSICA La via del pop per le artiste è lastricata di stereotipi da superare, ma qualcosa di nuovo si vede. Da Scarlett ad altre attrici che si danno al rock, alle italiane che cercano strade personali mentre negli Usa osare è più difficile

di Silvia Boschero

N

on è facile muoversi con successo nel mondo maschilista della pop music. Non lo è mai stato. Relegate al ruolo di gregarie, o peggio ancora di muse ispiratrici, le donne cantanti debbono faticare il doppio dei colleghi maschi. Banalità? Non tanto ascoltando le lamentele di una wonder-woman come Bjork, che ha da poco dato alle stampe un disco espressamente femminista



Scarlett Johansson, diva del cinema che si dà al rock



Beth Ditto

Sono una popstar, non sono una velina

dichiarando ad esempio che «una come Joni Mitchell è passata in secondo piano ma non ha niente da invidiare a Bob Dylan, anzi...». O ancora ascoltando un'altra super-donna come Annie Lennox, una che ce l'ha fatta ma che ancora oggi sente il bisogno di pubblicare un disco dalle tematiche «al femminile». Stigmatizzate molto più ferocemente dei colleghi, catalogate spesso come carne da macello, le giovani femmine che scelgono di percorrere la strada pop-rock mainstream (ci limitiamo all'ambito della musica «commerciale», ovviamente) sono costrette a seguire il filone maledetto e riottoso, oppure, all'opposto, quello sexy, o ancora quello intelligente-intellettuale a tutti i costi, senza mai riuscire ad essere semplicemente se stesse. Il pericolo poi è sempre dietro l'angolo. Basta uno scivolone e sei marchiata a vita: Britney Spears (o prima ancora Mariah Carey) che ritorna sulle scene ma cade perché è troppo grassa, Amy Winehouse che viene marchiata come svalvolata perché la debolezza l'ha portata ad eccessi non consentiti, o finanche Ani Di Franco, folksinger che per la sua indole indipendente e battagliera è da sempre catalogata come quella «impegnata per forza», quindi, sottinteso, come quella un po' noiosa. È quello che vuole il pubblico, dicono alcuni, modelli in cui identificarsi facilmente e dunque modelli vendibili più semplicemente proprio in virtù della loro ovvietà: la ragazza cattiva, quella sbadata, quella contro le mode, quella facile, quella bella e commerciale. Fortuna che le italiane sembrano (per ora e per la maggior parte) salve da questa logica crudele, lontane anni luce dal tritacame del music business di scuola anglosassone. Ne abbiamo scelte alcune, tra le nuove musiciste, a testimonianza di come sia possibile sopravvivere a tanto morboso interesse cedendo furbamente alla marchiatura forzata o eludendola sistematicamente con grande abilità.

«Joni Mitchell non vale meno di Dylan ma passa in secondo piano», dice Bjork. E alle donne non si perdonano scivoloni: vedi il caso di Britney

ATTRICI Poi la Gainsbourg...

Scarlett canta Waits, invece Emmanuelle...

Il cinema può attendere, sembra che abbiano detto in molte attrici. Negli ultimi anni la moda di emigrare dal grande schermo ai palchi rock sta seducendo chiunque, soprattutto donne. La prima è stata **Juliette Lewis**, eroina di *Natural born killers*, votata completamente al pop-punk con i suoi Licks e ora antipatrice di una vera e propria moda. Mentre tutti attendono ansiosi che la boccuccia a cuore di **Scarlett Johansson** (*Lost in translation*, *Match point*, *Scoop*, e tra poco in *Diario di una tata*) reinterpreti le canzoni cartavertrate di Tom Waits (affascinante contrasto, per il quale la nostra ha chiamato a raccolta la crème del pop indipendente, da Dave Sitek dei TV on the radio a vari membri dei Yeah Yeah Yeahs), hanno appena messo a segno un album sia **Charlotte Gainsbourg** (vista in *L'arte del sogno* e *Io non sono qui*) che **Emmanuelle Seigner**, ebbene sì, proprio la moglie di Roman Polansky. La prima, figlia di cotanto Serge e di Jane Birkin, la cui carriera musicale va di pari passo con quella cinematografica, si è fatta aiutare dal duo electro-chic degli Air mettendo a segno un bel disco notturno, sofisticato, d'atmosfera (dove non c'è nessuna *Je t'aime* come fece la mamma). La seconda, molto più rockettaria, si è unita al duo indie francese degli Ultra Orange chiamando alla produzione nientemeno che lo stesso uomo di Lou Reed. Già, perché la musa di Polansky ha quel gusto da «basifondi» alla Velvet Underground: musica inquieta e volutamente «sporca». Infine c'è **Vanessa Paradis**, che però nasceva come cantante a 15 anni. Poi ha fatto l'attrice, poi ha sposato l'uomo più desiderato del mondo, Johnny Depp, e ora torna a cantare con un disco nuovo, *Divinidylle*, che uscirà a breve.

si.bo.



Petra Magoni

ITALIANE Donà, Magoni e Civello

Cristina, Petra e Chiara: così belle da sentire

Non hanno bisogno di un'estetica dirompente le ragazze della nuova musica italiana. Eppure, con caratteristiche, provenienze, mondi musicali diversissimi, se il futuro fosse nelle loro mani, sarebbe un bel sentire. C'è **Cristina Donà**, che dalle montagne lombarde in cui vive ha dato alle stampe or ora *La quinta stagione*, disco dove mette un po' da parte la sua indole rock e, complice Peter Walsh (già con Peter Gabriel) cura un suono pop maturo e d'impatto che finalmente funziona anche sulle radio di indole «commerciale». Poi c'è **Chiara Civello**, cantante, chitarrista e pianista romana residente a New York, dove ha studiato canto jazz, col suo nuovo cd *The space between* prodotto da Steve Addabbo (lo stesso di Suzanne Vega) e suonato da grandi musicisti della Big Apple. Tra il Mediterraneo e l'America, passando per la terra della bossa nova. La nostra, senza particolari battage pubblicitari, è finita tra i primi trenta dischi più venduti in Italia. È vero che di dischi non se ne vendono tanti, ma il dato è comunque interessante: il passaparola ha funzionato e la garbatezza della Civello piace. Infine una cantante che può vantare grande esperienza di generi nonostante la giovane età: **Petra Magoni**. Qualcuno la ricorda esordiente a Sanremo, qualcuno sa che è legata al pianista jazz più amato d'Italia (Stefano Bollani), ma c'è anche ben altro. Petra, voce cristallina e ben istruita, ha messo su il duo Musica Nuda assieme al contrabbassista Ferruccio Spinetti (ex Avion Travel), dove si diletta a reinterpretare brani altrui in versione «nuda», ovvero voce e basso. Il risultato è sorprendente, di classe, divertente e acuto. Da gustare soprattutto nella versione dal vivo del doppio nuovissimo cd *Musica nuda Live a Fip*.

si.bo.

AMERICANE Di gran successo

Beth over-size sfida le sexy Rihanna e Avril

Che lo show abbia inizio. Il grande circo americano ha proiettato negli ultimi anni sulla ribalta del music business tre giovani donne capaci di soddisfare i gusti più disparati. Si chiamano **Rihanna**, **Avril Lavigne** e **Beth Ditto**. Partiamo dall'ultima, nuova maxi stella in strepitosa ascesa. La nostra Beth, cento chili di entusiasmo, è nata nel 1981 e di mestiere fa la cantante della band electro-pop-disco dei Gossip. Sorta di mix da terzo millennio tra Donna Summer e il rock spigoloso e sporco dei White Stripes, Beth è femminista convinta, lesbica e paladina delle donne over-size. Ma canta anche un gran bene e raccoglie consensi tra riot-girls, comunità omosessuali e amanti dell'electro-pop tanto in voga. Insomma, il magmatico mondo del pop alternativo. Rihanna, nata nel 1988 nelle Barbados, è bella come il sole e benedetta dal mercato discografico americano che conta (e vende a dismisura). La sua *Umbrella* è diventata un tormentone da stacchetti per le veline e in America gli adolescenti spasmiano per lei. Di Avril Lavigne si è detto molto, anche perché la nostra, nonostante la tenerissima età (ha solo 23 anni), fa dischi già da diversi anni. Il suo pubblico è mainstream e lei lo segue con gioia mano che cresce: da ragazza cattiva che flirtava con il punk posticcio girando in skateboard con fare minaccioso e trucco pesantissimo agli occhi (nel primo successo, *Complicated* narrava con trasporto della sua psiche complicata), da poco ha mutato pelle. La sua svolta sexy-morbida è sulla bocca di tutti anche se, da brava ragazza, ha sposato in chiesa lo scorso anno il giovane cantante dei canadese pop-punk Sum 41 Deryck Whibley.

si.bo.